

nonmollare
quindicinale post azionista



nonmollare

quindicinale post azionista

numero 140, 04 dicembre 2023

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

astrolabio

03. angelo perrone, *fare rumore - giulia cecchettin, la violenza tra i giovani*

spirito critico

05. *parenti d'italia*

la biscondola

06. paolo bagnoli, *le molte americhe*

cronache da palazzo

08. riccardo mastrorillo, *il conflitto nei partiti è il sale della democrazia*

la vita buona

09. valerio pocar, *la faccia feroce contro i “nemici”*

lo spaccio delle idee

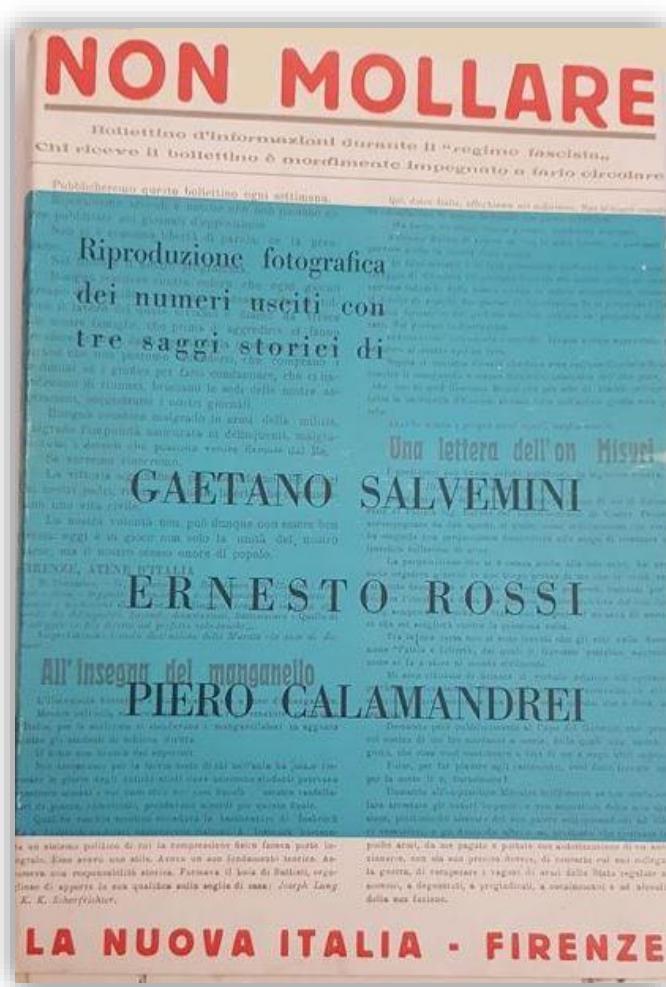
11. piero ignazi, *giorgio galli, un intellettuale curioso*

comitato di direzione

16. *hanno collaborato*

in vetrina

19. mirella serri, *uomini contro - la lunga marcia dell'antifemminismo in italia*



astrolabio

fare rumore

giulia cecchettin, la violenza tra i giovani

angelo perrone

Sono sempre più giovani gli uomini che uccidono le donne. L'omicidio di Giulia racconta l'intollerabilità dell'abbandono quando l'oggetto d'amore è ridotto a garanzia di sopravvivenza. La difficoltà di relazionarsi con l'altro e l'uso della violenza sono il segno più preoccupante della crisi identitaria di una generazione nel percorso di autonomia e responsabilità

Accade sempre dopo ogni femminicidio, ed è un segnale in chiaro-scuro. L'efferatezza suscita immediate reazioni e lodevoli intenti, e tuttavia spesso si tratta di fuochi di paglia, destinati - trascorso il primo sgomento - a non incidere sulla realtà, a lasciare le cose come prima, almeno a prima vista. Nel caso di Giulia Cecchettin, però, l'emozione per il delitto è diventata un'onda, che travolge tutto e ogni persona.

L'invito di Elena, la sorella più grande, a «fare rumore», cioè a reagire energicamente, ad assumersi responsabilità, a cambiare rotta, è stato capace di scuotere le coscienze dal torpore. Ha indicato un modo diverso di reagire, non limitato al silenzio, ha espresso l'esigenza di consapevolezza. La manifestazione più evidente si è vista nei luoghi pubblici. Le piazze si sono mobilitate, come la politica non sa fare da tempo. Si sono riempite spontaneamente di donne e uomini, giovani ed anziani, famiglie intere con bambini piccoli. Una manifestazione vistosa di emozioni e idee, oltre i confini del mondo femminile.

Ovunque, si è diffuso il colore rosso, tonalità adottata negli oggetti, nell'abbigliamento, nei segni esteriori, per simboleggiare la lotta alla violenza di genere. Era apparsa dapprima sulle panchine dei parchi, luogo simbolico intorno a cui raccogliersi e riflettere in libertà. Anche la politica, lenta e inadeguata, ha manifestato sussulti. Il voto unanime al disegno di legge sul rafforzamento del «codice rosso» e sulle misure di prevenzione è un segnale positivo, pur se la rappresentazione dell'aula di palazzo Madama semivuota durante la discussione

è stata l'ennesima immagine deludente della classe dirigente.

In ogni caso sarebbe illusorio pensare che basti questo per risolvere il problema della violenza di genere, delle aggressioni fisiche e verbali, delle discriminazioni ai danni delle donne. Non solo le misure vanno messe in atto e occorrono sforzi ingenti: volontà, denaro e formazione professionale. Servirà altro per creare un sistema di protezione adeguato, di repressione delle violenze, e prima ancora di eliminazione delle cause. I rimedi devono certo tenere conto della specificità del tema, ma non possono prescindere dalle carenze di sistema.

È in discussione il processo di emancipazione individuale e sociale, dopo il tracollo degli archetipi di ruolo. Pensare di rendere esemplare l'azione dello Stato solo in tema di violenza di genere senza farsi carico dell'efficienza del comportamento pubblico nella scuola, nella giustizia, sui luoghi di lavoro, sarebbe illusorio. Soprattutto, se così vaste e sanguinanti sono le pieghe dolorose del male sociale, non si può prescindere dalla ricerca della ragione d'essere di tanti comportamenti devianti. Occorre farsi domande radicali.

Se la vita è fatta come è fatta, se i maschi sono così «irrequieti» e non sanno tenere le mani a posto di fronte ad insuccessi e delusioni, e se non riescono a fare altro che «sfogarsi» con le donne, ebbene bisogna proprio fermarsi. Chiedersi perché maschile e femminile siano diventate parole tanto incandescenti e problematiche. Perché l'uomo sia così a disagio con il proprio genere, e per quale motivo le nuove generazioni (anche le ragazze, non solo gli uomini) facciano fatica ad affrontare le relazioni affettive e a praticare il confronto con l'altro sesso.

Non che il mondo prima fosse un luogo sereno e tranquillo, affatto. Questa convinzione,

attraversata da nostalgia per il tempo vissuto e ormai concluso, difetta di intelligenza e lucidità. Eppure, a parte le forme di apocalisse (guerre, disastri climatici, pandemie) che hanno accompagnato il nuovo millennio e tuttora ci tallonano da vicino, oggi il male in sé sembra farsi più pervasivo e dirompente se è giunto a corrompere, come nel caso di Giulia, anche le generazioni più giovani. A maggiori aspettative verso il mondo che i giovani costruiranno, paiono ricondursi cocenti delusioni.

Sarebbe difficile individuare in questa vicenda il fattore che più di ogni altro, rispetto a tanti efferati casi di femminicidio, ha scosso l'immaginazione di tutti, ponendo le coscienze davanti al dramma. E non basterebbe limitarsi a ricordare le parole di Elena e i gesti del padre di Giulia, pur dirompenti, invertendo così, nella lettura dei fatti, il rapporto di causa ed effetto. Qui, osservando i personaggi, spunta un groviglio di volti dolorosi e un intreccio di temi, che non sappiamo ricondurre ad una parola sola, perché l'omicidio di Giulia è un male grande, connesso alle visioni del mondo.

Lo scandalo è l'appassire della bellezza sulla faccia della terra e la nascita di così tanti "fleurs du mal", fiori del male, come direbbe Charles Baudelaire. Esistono infiniti intrecci della malvagità, ma a preoccupare di più, in questa tragica vicenda, è la fatica delle nuove generazioni, la fragilità dei giovani, quel grado alto di malessere che caratterizza il loro stare nel mondo. La crescita dell'individuo per imparare a relazionarsi con il prossimo non riesce a superare la prova più ardua, e diventa insostenibile il confronto con l'altro da sé per eccellenza, il genere femminile.

Gli amori che nascono negli anni della scuola difficilmente superano l'esame del tempo, essi in genere svaniscono con le stagioni. Ma la cifra di vicende tragiche come quella di Giulia è altrove, in qualcosa oltre il prevedibile mutamento di interessi e sentimenti. C'è la constatazione di un trauma irrisolto, e non elaborato, nella stagione della vita che conduce ciascuno verso l'autonomia personale e l'affermazione di sé. Non a caso questa incompiutezza esistenziale si manifesta con episodi di regressione infantile, quali il ricorso all'orsacchiotto, che la sera un giovane di 22 anni, come Filippo Turetta, ha bisogno di stringere a sé per addormentarsi.

Nel gesto che ha messo fine alla vita di Giulia c'è l'incapacità di accettare la libertà dell'altro, a partire da quella sessuale, ma anche altro. C'è l'incapacità di rendersi autonomo nel percorso di crescita, di imparare a vivere la solitudine propria; qualità che sono alla base del rispetto di decisioni altrui, come la conclusione degli studi e i primi passi nel lavoro, che può capitare di incrociare. Per le nuove generazioni, è diverso ora il quadro di riferimento. Il mondo, diventato più vasto per le potenzialità tecnologiche, per l'aumento di frequentazioni e licenze, è anche più difficile da conoscere e più insidioso da attraversare.

Ma, proprio mentre tutto progredisce e le barriere crollano, ecco che si fa più precaria ed effimera la consapevolezza individuale. Si rimane nel contesto delle relazioni primarie (quelle con la famiglia), incapaci di svolgere il necessario processo di separazione, che prelude alla maturità. Si innesta una nuova dinamica estraniante, la dipendenza dagli oggetti pervasivi come l'opprimente smartphone e il mondo virtuale dei social, da cui non riesce separarsi neppure da adulti, rimanendo soggiogati al loro potere.

La difficoltà di procedere verso l'autonomia personale accentua la fragilità e la rende narcisistica, chiusa in sé stessa, timorosa verso l'altro. Il giovane non regge alle prove inevitabili che lo attendono, la fine delle esperienze sentimentali, gli insuccessi scolastici, i fallimenti lavorativi. Entra in crisi il soggetto che non ha concluso il processo di individuazione personale quando l'altro, in questo caso Giulia, compie passi autonomi e responsabili, mostra di saper prendere in mano i fili dell'esistenza, mettendo fine alla relazione (con Filippo Turetta) e concludendo gli studi (laurea in ingegneria biomedica).

Mentre in altre vicende analoghe interferiscono fattori d'altra natura, qui sembra proprio che, tra i giovani, si adombri limpidamente la difficoltà esistenziale di emanciparsi. La cosa ci sconvolge e annichilisce per la fiducia che riponiamo in loro riguardo alla possibilità di un futuro migliore. Sono sempre più giovani gli uomini che uccidono le donne. Per questo il femminicidio cessa di essere fatto di cronaca e diventa fenomeno strutturale. Vorremmo che fosse più semplice il rapporto delle nuove generazioni con le famiglie di origine e con i coetanei, più agile e consapevole il processo di

maturazione individuale. Proprio la vastità del mondo e l'ampiezza delle possibilità concesse dai tempi finiscono invece per rallentarne il passo o addirittura portare fuori strada.

La complessità di questa stagione della vita renderebbe imprescindibile, come mai, una guida ideale di alto livello e un orientamento solido. Un aiuto e un sostegno utili a tutti, ma determinanti per i giovani all'inizio del cammino.



spirito critico

PARENTI D'ITALIA



solo due generi... *un cognato, una sorella, tanti figli, tantissimi nipoti, troppi camerati*

la biscondola

le molte americhe

paolo bagnoli

La scomparsa di Henry Kissinger ha richiamato l'attenzione della stampa internazionale. Vista la caratura del personaggio non poteva essere diversamente e, a seconda dei punti di vista, come accade quando si tratta di persone così rilevanti, ne abbiamo lette di tutte; complessivamente, è parso prevalere il rispetto sulla simpatia. Un rispetto dovuto al carisma che deriva dall'intelligenza, dalla qualità alta dello studioso di relazioni internazionali e questioni strategiche, dal fatto di aver ricevuto – ironie della vicenda umana – il Premio Nobel per la pace nonché per i ruoli di indiscusso livello ricoperti nel mondo segnato dalla guerra fredda; una stagione della quale fu un indiscusso protagonista. Ma qui si entra nella politica, un campo nel quale si giudicano le azioni, la fattualità dell'operare, le intenzioni che muovono gli uomini e i fini che si propongono. E pure, naturalmente, le contraddizioni quali fattori insiti dell'agire politico.

A tale proposito, per rimanere nel campo della politica, crediamo che il giudizio sull'operato di Kissinger non possa prescindere da una considerazione preliminare. Vale a dire di come lui, tedesco rifugiatosi in America nel 1938 perché ebreo, combattente nell'esercito americano contro i nazisti e dopo la guerra impegnato a dare la caccia ai tedeschi che avevano perseguitato gli ebrei, divenuto così cittadino americano e avendo avuto possibilità di studiare in sedi universitarie prestigiose in quanto veterano, non sia stato in effetti più americano di chi in America era nato. Kissinger, infatti, esprime in politica la sublimazione dell'americanità che si traduce nel mettere l'America al di sopra di tutto grazie alla propria potenza militare, ineguagliata e ineguagliabile.

L'America, per Kissinger non è stata solo la terra della salvezza dalla persecuzione nazista, ma in assoluto il fattore regolatore di ciò che è bene per il mondo intero. Ne deriva che ogni suo comportamento è lecito al fine di salvaguardare e magari esportare il modo di vita del Paese. Potremmo dire: America uber alles!

Quando si parla di lui ricorrono sempre due osservazioni fondanti ogni giudizio: il primo, che egli incarnò lo spirito della guerra fredda e, il secondo, come il suo operare fosse ispirato al semplice criterio del realismo. Ammesso che la guerra fredda potesse continuare ad essere tale, senza impedirsi tuttavia di essere meglio di ciò che è stata, per quanto concerne il realismo la parola ha un effetto subliminale richiamando subito alla mente Niccolò Machiavelli per cui - l'abbinamento scende per li rami - Kissinger come Machiavelli. Così tutto si parifica e quando tutto si parifica, in politica, si rinuncia a ogni giudizio di valore: un qualcosa che implica l'etica e, sia detto per inciso, si sminuisce anche il segretario fiorentino. Per Machiavelli, infatti, la politica dipende dagli uomini e dal loro agire nella realtà delle cose. Da qui derivano tutte le distorsioni relative all'interpretazione del famoso trattatello che ha il merito di staccare la politica da ogni derivazione divina dimenticando troppo spesso che la vera sua concezione della politica per Machiavelli la troviamo nei *Discorsi sulla prima deca di Tito Livio* dove si celebra la virtuosità della repubblica romana. Bisogna sempre distinguere e puntualizzare. Così, se gli accordi con l'URSS sulle armi atomiche e il riconoscimento della Cina rappresentano grandi successi di politica internazionale ci sembra forzato poterli arruolare nella categoria della virtuosità: essi rispondono a un realismo positivo, ma che dire della condotta americana nella guerra vergognosa e imperialista del Vietnam, dei bombardamenti celati al Congresso della Cambogia e del Laos, del colpo di Stato contro Salvador Allende che uccise l'unica vera democrazia dell'America Latina i cui Paesi furono raccordati nella creazione di regimi fascisti e liberticidi? Altro che Nobel per la pace; per i Rolling Stone, Kissinger è stato "un criminale di guerra." Non è un parere isolato. Come si vede, realismo chiama realismo.

Per il successo del colpo di Stato in Cile Kissinger e Nixon si congratularono poiché le loro mani erano pulite, quelle della Cia erano insozzate, ma lo erano anche di quelle dei vertici dello Stato!

Siamo sicuri che l'interpretazione dell'America di Kissinger da cui si origina una concezione del Paese e una mentalità arrogante e pericolosa siano state una prerogativa esclusivamente sua? Oppure, per certa America passata la guerra fredda quella concezione e quella mentalità siano rimaste ben vive? Sicuramente in certi circoli culturali, militari, economici e politici americani lo sono, ma la storia di quel grande e contraddittorio Paese ci dice che le Americhe sono tante e, quindi, *realisticamente*, la speranza non muore.



**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.
*Luigi Einaudi***

cronache da palazzo

il conflitto nei partiti è il sale della democrazia

riccardo mastrorillo

Il 30 novembre scorso la co-portavoce di Europa Verde-Verdi Eleonora Evi, si è dimessa dalla sua carica e ha annunciato di non voler più fare parte dei Verdi. Non entriamo nel merito delle accuse mosse contro il suo ex partito, il fatto sorprendente è che ha accusato i Verdi di discriminazione di genere, dimenticandosi che l'attenzione alla parità di genere nei Verdi era stata una delle motivazioni da lei usate nel suo passaggio dai 5stelle alla formazione politica Ecologista, appena 3 anni fa.

In un sistema politico tutto immerso nella comunicazione, risulta quasi incredibile che una parlamentare, con carica apicale in un partito, non riesca a portare avanti le sue idee, le sue proposte, le sue battaglie. Fare il dirigente di un partito non è una cosa semplice.

I Partiti stanno vivendo una grossa crisi, soprattutto causata dalla difficoltà di avere dirigenti politici all'altezza delle necessità, tutti protesi all'apparire e poco all'essere. Fare il dirigente significa sobbarcarsi ore e ore di confronti, perché le proprie idee non sono sempre automaticamente accolte, e se pure si riesce a imporle, necessitano per attuarsi dell'impegno concreto dei militanti. È proprio dei partiti, veramente democratici, la ricerca del consenso della base, l'essere capaci di mediare, di difendere le proprie idee e di accettare anche di modificarle. Solo chi ha una concezione autoritaria del partito si può lamentare del fatto che esso non segua le sue battaglie.

Le idee devono confrontarsi, anche duramente, affinarsi, modificarsi, al fine di diventare patrimonio comune del movimento. Non è facile discutere e tenere testa, essere in grado di affrontare i quotidiani conflitti che permeano la vita di una qualsiasi associazione sana. L'assenza di conflitto in genere indica un malanno democratico, mentre, più è conflittuale la vita interna di un partito, e più la vita democratica cresce. Ma è necessario avere le capacità e gli strumenti per affrontare, serenamente, i conflitti. Scappare per eccesso di conflitto non è mai un metodo positivo. Oggi la società vive una

diffusa incapacità ad affrontare il conflitto: tutti li rifuggono, al massimo si accetta lo scontro, che spesso si trasforma in aggressione, verbale o fisica che sia. Ogni Partito dovrebbe organizzare dei corsi, obbligatori, per tutti i suoi dirigenti, per imparare a gestire i conflitti, invece di cercare strategie o mezzi per eliminare la conflittualità. Spesso sentiamo esponenti politici lamentarsi dell'eccessiva conflittualità interna, alcuni stigmatizzano le, così dette, "correnti", molti vorrebbero vivere in partiti in cui non è necessario discutere, perché tutti condividono comunitariamente obiettivi e mezzi. Questa visione idilliaca del partito nasconde due opzioni: chi la sostiene o è un ingenuo o è in malafede. I più grandi politici sono proprio quelli che sanno destreggiarsi nei conflitti, quelli spregiudicati: volgendoli a loro favore, quelli seri: promuovendo il compromesso.

Ovviamente il confronto, il conflitto e la difesa delle proprie convinzioni hanno la necessità di una mente aperta, non condizionata da un approccio dogmatico, in buona sostanza di un pensiero critico. Sarebbe bello approfondire il concetto di "verità" partendo dallo storicismo assoluto di Benedetto Croce, ma servirebbero molte pagine ancora, ricorriamo allora, ancora una volta a Luigi Einaudi e alla sua celebre frase: *«Noi sappiamo una cosa sola: di non sapere; la nostra divisa è una soltanto: noi non conosciamo, ma cerchiamo la verità, noi non siamo mai sicuri di possederla e torneremo ogni giorno a ricercarla, sempre insoddisfatti e sempre curiosi»*. Ecco ci pare questa frase un buon aiuto per aprire la mente.

Lasciare un partito, dopo averlo scelto è sintomo di trasformismo, lasciarlo da leader del partito è sintomo di pavidità. Non era mai capitato per una leader in carica, è successo moltissime volte con ex leaders, ma solo negli ultimi anni: ci sembra un campanello d'allarme per la salute dei partiti e della nostra democrazia.



la vita buona

la faccia feroce contro i “nemici”

valerio pocar

Riprendiamo un discorso già iniziato lo scorso maggio su queste medesime pagine. Come tutti dovrebbero sapere il tasso di criminalità nel nostro Paese va diminuendo secondo una tendenza consolidata nel tempo. Questo vale soprattutto per i reati contro la persona, quelli che maggiormente dovrebbero creare insicurezza nella popolazione. Se guardiamo i dati relativi agli anni prima della pandemia (con questi ultimi il confronto è viziato da alcuni fattori) con riferimento, per esempio, al più grave dei delitti, l'omicidio volontario, notiamo che i casi nel 1992, trent'anni or sono, furono 1.476, nel 2004 furono la metà (714) e nel 2017 ancora si dimezzarono (368), per scendere ulteriormente nel 2019 a 315. Ad oggi, dicembre 2023, se ne sono registrati 295 quando manca meno di un mese alla fine dell'anno, sicché la tendenza sembra confermarsi. Purtroppo, la tendenza non si conferma per i cosiddetti “femminicidi” che suscitano, con ragione, grande emozione e anche grande clamore mediatico. Si tratta di delitti particolarmente efferati, spesso per via delle modalità di esecuzione e sempre per via della ripugnanza che suscitano i loro moventi. Fermo restando l'orrore che tali delitti provocano, è però corretto ricordare che anche il loro numero è in calo, seppur non nella stessa misura, da 157 nel 2012 a 145 nel 2016 per scendere a 111 nel 2019. Mentre scriviamo sembrano scesi ancora di qualche punto. Il problema dei femminicidi, insomma, non sta soltanto nel loro numero, che ci turba profondamente, ma anche nelle motivazioni sociali, psicologiche e in primo luogo culturali che stanno alla loro base, che ci turbano forse anche di più.

Nonostante la diminuzione costante della criminalità, nella popolazione si è diffuso (o è stato diffuso) un senso d'insicurezza, che a ben guardare non trova corrispondenza nei fatti, oggi certamente meno di cinquant'anni or sono quando questo senso d'insicurezza era molto meno condiviso. I governi di destra che si sono succeduti negli ultimi decenni hanno volentieri cavalcato il senso d'insicurezza per riscuotere consenso, e con successo. Se però il senso d'insicurezza, irrazionale perché le sue ragioni vanno diminuendo

sensibilmente, si mantiene e anzi si accresce, non potrebbe trattarsi, forse, di un astuto strumento demagogico?

Sappiamo molto bene - è storia vecchia - che l'esistenza di un nemico, vero o presunto tale e magari inventato e le azioni volte a contrastarlo creano consenso. Sappiamo anche che il rigore nel contrastarlo suggerisce - e anche questa è storia vecchia - la faccia feroce e il pugno di ferro. Il governo in carica ha adottato con fieri propositi questo modello, non precisamente appunto originale. Cambia solamente, di volta in volta, il nemico da additare al pubblico pagante in termini di voti.

Ieri erano i migranti, che porterebbero via il lavoro e sarebbero potenzialmente delinquenti, poi sono diventati i partecipanti ai *rave parties*, le *baby gangs* e via e via. Nei confronti di tutti costoro tolleranza zero. L'ultimo decreto è molto istruttivo rispetto alle scelte del governo in carica, scelte che vorrebbero essere rassicuranti, ma rivelano troppo scopertamente, vorremmo dire ingenuamente, il loro carattere demagogico. Trentun articoli che inaspriscono le pene per reati in grande parte già previsti, quasi che s'ignorasse che l'efficacia del sistema penale non sta nella gravità della sanzione, ma piuttosto nella probabilità che il colpevole venga punito.

Insomma, le scelte punitive del presente governo - comprese alcune misure incivili e anzi inumane, le quali confermano il giudizio, in verità non lusinghiero, di Durkheim sul diritto penale come vendetta sociale nei confronti di coloro che offendono la coscienza collettiva compiendo reati - sembrano un chiaro esempio di una circolarità. Il pugno di ferro e la tolleranza zero confermano, nell'opinione pubblica, l'esistenza e la pericolosità di un nemico, vero o inventato che sia. Il nemico, però, non deve essere contrastato in modo efficace al fine addirittura di eliminarlo, perché ne verrebbe posta in crisi la funzione di creare insicurezza. La faccia feroce, però, conferma la pericolosità del nemico e crea consenso nei confronti di chi mostra

di contrastare l'insicurezza. Un circolo, se virtuoso o vizioso ditelo voi.

Solo per fare un esempio. I migranti irregolari sono presentati come un grave pericolo così da creare un senso d'insicurezza nella popolazione. Occorreva, pertanto mostrare il pugno di ferro contro il fenomeno, con misure tanto clamorose e vessatorie quanto, com'era agevole prevedere, del tutto inefficaci (il numero dei migranti irregolari è cresciuto come non mai). Consumata la vendetta, tutto può riprendere come prima.

Beninteso, questa non l'unica arma della demagogia e della ricerca di un facile consenso. C'è sempre l'antico strumento della menzogna (*tout va très bien Madame la Marquise*), affermando, per esempio, che l'economia del Paese gode di ottima salute. Peccato solamente che il numero delle famiglie che cadono in condizione di povertà assoluta vada crescendo in misura esponenziale.

Senza trascurare l'antico strumento dell'omissione. Per esempio, il Covid, se mai la pandemia davvero c'è stata, è diventato innocuo e si può non parlarne più. Comprendiamo la difficoltà di coloro che hanno negato la pandemia e la necessità di vaccinarsi (la faccia va pur salvata), ma ci tocca di ringraziare *big pharma* che ci rammenta, forse non nel nostro interesse, che le fasce a rischio della popolazione farebbero bene a vaccinarsi. Le decine e decine di persone che ogni settimana continuano a morire di Covid ringraziano di essere ignorate dalla pubblica informazione.

Torniamo al circolo securitario. Questo trucco, per quanto scoperto, è pericolosissimo, non soltanto perché disonesto, ma anche perché tanto il senso d'insicurezza quanto i metodi repressivi possono diventare incontrollabili e sfuggire di mano. Ci arrischiamo a dire che questa fu una delle ragioni dell'affermarsi del fascismo, accettato come strumento autoritario al fine di garantire la sicurezza. Beninteso, si tratta soltanto di un esempio che forse, però, a qualcuno non dispiacerebbe seguire.



Se volete dare una
mano e aiutare anche
voi **"Nonmollare"**
e **Critica liberale**,
potete inoltrare questo
fascicolo PDF ai
vostri contatti,
invitandoli a iscriversi
alla nostra newsletter
e alle nostre
pubblicazioni inviando
una mail di richiesta a
info@criticaliberale.it



lo spaccio delle idee

giorgio galli, un intellettuale curioso¹

piero ignazi

Giorgio Galli ha incarnato la figura dell'intellettuale a tutto tondo: appassionato di politica, studioso dei fenomeni politici attraverso la lente empirica dei dati di fatto, partecipe dell'industria culturale italiana con esperienze e responsabilità differenziate, divulgatore, con taglio accessibile, di argomenti di cui era profondo conoscitore attraverso la sua presenza sui media a larga diffusione, curioso esploratore di temi e mondi laterali e marginali rispetto al mainstream degli studi politici. La produzione intellettuale di Galli non solo è particolarmente abbondante bensì molto diversificata: spazia dallo studio dei partiti politici, tema al quale ha dedicato le maggiori energie e per il quale rimane tuttora un punto fermo in questo campo, al comportamento elettorale, dall'analisi di fenomeni opachi come le pulsioni autoritarie-golpiste e il terrorismo, dall'individuazione degli intrecci tra la politica italiana e quella internazionale, all'influenza del mondo economico-finanziario, fino alle dimensioni non-razionali della politica con particolare riferimento al nazismo.

Galli emerge giovanissimo nel panorama politico-culturale italiano. Oltre a partecipare alla vita universitaria (nel suo libro autobiografico,

Passato Prossimo. Persone e incontri 1949-1999 (2000) riporta un gustosissimo episodio in cui vede un furioso Marco Pannella volersi scagliare contro gli avversari tanto che “non lasciava presagire [che divenisse] il futuro apostolo della non-violenza”), si trova più casualmente che per precisa volontà a partecipare ad un viaggio in Jugoslavia in rappresentanza delle associazioni universitarie. È attraverso le frequentazioni jugoslave – in un momento in cui Tito era un considerato un deviazionista, e quindi un appestato per il comunismo ufficiale – che Galli entra in contatto con la sinistra radicale non allineata al comunismo ufficiale. Particolarmente importante è l'incontro con il celebre gallerista milanese Arturo Schwarz, trockista IV-internazionalista, il quale accetta, in cambio di un contributo finanziario, di pubblicare il manoscritto sul Partito comunista che Galli e il suo compagno di studi Fulvio Bellini, stavano preparando. L'incontro con Schwarz, e poi con Livio Maitan, segretario del movimento IV-internazionalista riflette una vicinanza-curiosità di Galli per il mondo trockista. Il libro, *Storia del Pci* (1953), conquista una vasta, e impreveduta, attenzione. Proprio perché eterodosso rispetto alla linea del PCI e in odore di bordighismo, è un sasso nello stagno rispetto al *mainstream* culturale della

sinistra marxista e comunista. A maggior ragione dato che il libro proveniva da due giovani senza trascorsi politici che, contrariamente ai molti altri che in quei tempi presentavano interventi critici – si pensi soltanto a *Uscita di sicurezza* di Ignazio Silone – non avevano alcun conto in sospeso con il comunismo. A dimostrazione dell'eco suscitata, Aldo Garosci lo recensisce su “Il Mondo” e addirittura Palmiro Togliatti (sotto il consueto pseudonimo di Roderigo di Castiglia) su “Rinascita”.

L'eco è tale che Galli viene avvicinato dal mondo che ruota intorno al Pci da posizioni critiche. Come ricorda nella sua autobiografia, da un lato, si vede piombare in casa Giulio Seniga, il segretario di Pietro Secchia, che lo frequenterà assiduamente in quegli anni per avviare una collaborazione che Galli, pur con una certa cautela, manterrà per molto tempo; dall'altro, incrocia Valdo Magnani, cugino di Nilde Iotti, e medaglia d'oro della resistenza, espulso dal Pci insieme ad Aldo Cucchi per aver avanzato delle critiche sull'appiattimento del partito a Mosca, il quale lo invita a scrivere per la sua rivista “Rinnovamento Socialista”. Galli accetta questa prima proposta, come accadrà poi in innumerevoli casi. Infatti tale disponibilità inaugura una lunghissima carriera di collaboratore a infinite testate: un prodigialità che non ha conosciuto steccati.

La pubblicazione della *Storia del Pci* offre anche l'opportunità per entrare in contatto con l'ambiente che ha dato vita alla rivista “Il Mulino” e alla omonima casa editrice. L'occasione è fornita da una recensione apparsa sulla neonata rivista bolognese. Galli vi risponde e, da quel momento, si intreccia una relazione sempre più stretta che lo porterà poi a dirigere la rivista, ad entrare nel comitato editoriale della casa editrice e a coordinare un'importante ricerca presso l'Istituto Carlo Cattaneo (una fondazione di ricerca collegata al Mulino). Questo innesto nel mondo del Mulino consente a Galli di sviluppare appieno i suoi interessi che rappresentano il cardine della sua attività di politologo e analista.

Galli stringe un rapporto particolarmente forte con Fabio Luca Cavazza, mente imprenditoriale e creativa del gruppo, tanto che sarà proprio Cavazza a convincere Galli sia a impegnarsi più direttamente in una iniziativa politica (lo *spin* a favore del democristiano di sinistra Piero Bassetti, poi primo

presidente della regione Lombardia), sia a seguirlo alla Fondazione Agnelli, il secondo ambiente di ricerca al quale Galli collabora intensamente e grazie al quale produce altri lavori importanti.

Pur non essendo parte del gruppo originario de Il Mulino, anche in quanto milanese mentre i fondatori sono tutti bolognesi, Galli assume un ruolo centrale per più un decennio, tra primi anni Sessanta e metà anni Settanta. Entra nel comitato direttivo della rivista, che poi dirige dal 1966 al 1969, diventa socio della Associazione Il Mulino, la struttura che gestisce Rivista, Casa editrice e Istituto Cattaneo, e, come ultimo suo impegno diretto, dirige l'Istituto Cattaneo nel periodo 1973-75.

In questo ambiente Galli sviluppa l'asse portante dei suoi interessi di ricerca, quello relativo ai partiti politici italiani. Già la casa editrice aveva pubblicato una rielaborazione del suo primo libro sul Pci, nel quale aveva ampliato lo spettro di analisi alle altre componenti della sinistra (*La sinistra italiana nel dopoguerra* [1958]). È tuttavia nell'ambito della grande ricerca sulla “Partecipazione Politica in Italia”, finanziata dalla Twentieth Century Fund, e realizzata dall'equipe dell'Istituto Cattaneo, che Galli elabora la sua interpretazione delle dinamiche del sistema partitico italiano, destinata a diventare una pietra miliare negli studi sui partiti e sul comportamento elettorale. Il magistrale lavoro condotto sui fondamenti e sull'evoluzione delle scelte politiche degli italiani, confluito nel volume collettivo *Il comportamento elettorale in Italia* (1968) – uno dei quattro volumi di quella ricerca, che rappresenta tuttora un modello per qualità dei componenti, solidità teorica e rigore metodologico – fornisce a Galli il materiale empirico e teorico su cui fondare la sua successiva produzione scientifica. Grazie all'impegno profuso in quel lavoro, esso esce a suo nome in quanto, come viene riconosciuto da tutti i membri dell'equipe nella prefazione al volume, «ha seguito la ricerca in tutte le sue fasi assumendosi l'onere della stesura finale del testo conclusivo». Tra l'altro, un riconoscimento esplicito delle sue qualità di sintesi e, soprattutto, della fluidità della sua penna.

In questo lavoro Galli individua tre aspetti decisivi del comportamento elettorale che rimarranno a fondamento di tutta la ricerca italiana su questo tema. Il primo riguarda la continuità-staticità delle scelte di voto tra pre-fascismo e post-fascismo. Il secondo, l'individuazione di aree

“subculturali” – il Triveneto bianco, la Zona rossa a cavallo dell’Appennino, il Triangolo industriale laico, e il Mezzogiorno – in cui si sono radicate e solidificate le scelte elettorali. Il terzo, l’importanza dell’organizzazione partitica per orientare e conservare nel tempo le scelte dei cittadini.

A partire dalla messe di dati fornita da questa ricerca Galli presenta la sua interpretazione delle tendenze dell’elettorato italiano – la concentrazione progressiva dei consensi sui due partiti maggiori, quello democristiano e quello comunista – in una serie di saggi più agili, rivolti ad un pubblico non di soli specialisti.

Più in dettaglio: nel dopoguerra, la destra viene progressivamente marginalizzata a tutto favore della Dc, mentre il Pci egemonizza via via lo spazio a sinistra, sospingendo il Psi verso posizioni sempre più marginali. L’aspetto centrale di questa interpretazione è che si tratta di un processo che è andato consolidandosi nel tempo: non si è definito subito, fin dalle prime elezioni, anzi, il 1948 fa eccezione e rischia di distorcere la prospettiva. Tuttavia, per via della posizione anti-sistemica del Pci, il sistema partitico italiano non può godere di una alternanza al governo come nel caso del bipartitismo britannico, e quindi è un “bipartitismo imperfetto”. Una formula felicissima, che fornisce il titolo ad un lavoro di sintesi, pubblicato nel 1966, *Il bipartitismo imperfetto. Comunisti e democristiani in Italia*. Questa espressione viene subito adottata nel linguaggio politico e giornalistico.

Tale interpretazione entrò in competizione con quella elaborata negli stessi anni da Giovanni Sartori, che classificò invece il sistema partitico italiano come un “pluralismo polarizzato” sulla base di una serie di (otto) indicatori. La diatriba cortese tra i due politologi più noti dell’epoca – Sartori scrive un saggio sulle loro diverse interpretazioni *Bipartitismo imperfetto o pluralismo polarizzato?* in “Tempi Moderni” (Autunno 1967) – si conclude con un nulla di fatto, per via del diverso approccio adottato dai due studiosi. Da un certo punto di vista la tendenza alla concentrazione dei voti su due partiti maggiori – che arriva a più dei due terzi nel 1976 – sembra dare ragione all’ipotesi di Galli che vede proprio nelle dinamiche elettorali il fattore decisivo dello sviluppo del sistema partitico; dall’altro anche la tipologia del pluralismo polarizzato elaborata da Sartori sembra trovare la sua piena espressione a metà degli anni Settanta con

la radicalizzazione del conflitto politico, fattore decisivo del suo modello. In realtà, entrambi non riescono a dar pienamente conto dello sviluppo del sistema politico italiano che, a partire dagli anni Novanta prende tutt’altra direzione. Sia la progressiva accettazione del sistema da parte del Pci – come lo stesso Sartori ammetterà con ammirabile (e rara) onestà intellettuale – sia l’emergere di altre forze politiche che soppiantano i due grandi partiti o ne riducono di molto il peso, limitano la forza esplicativa dei due modelli interpretativi.

I partiti e il sistema partitico italiano rimangono il centro dell’interesse scientifico di Galli praticamente per sempre. Un successivo lavoro, condotto grazie ad un finanziamento CNR ottenuto proprio da Sartori, che poi, a dimostrazione della stima reciproca, lascia l’impresa al solo Galli (*Il difficile governo* [1973]) è dedicato a quelle forze politiche che erano state trascurate nei saggi precedenti. Il focus sui partiti minori serve anche a dimostrare che il sistema partitico italiano non vive solo nella relazione tra Dc e Pci, ma è intessuto da una fitta trama di relazioni che passano per formazioni che, per quanto piccole, hanno un ruolo centrale nelle dinamiche coalizionali. Questa attenzione, pur essendo di taglio prevalentemente storico-politico, si muove in sintonia con l’analisi di Sartori il quale, attraverso i criteri della rilevanza sistemica di un partito in quanto dotato di potenziale di coalizione o di ricatto, dimostrava come un partito con meno del 2% dei voti, quale il Pri degli anni Cinquanta e Sessanta, fosse in realtà “rilevante” in quanto politicamente centrale.

A questi lavori di sintesi va poi aggiunto il complessivo, grande affresco sui partiti italiani dall’Unità in poi, *I partiti politici in Italia 1861-1973* (1975), successivamente ampliato e aggiornato, e infine riproposto anche in formato tascabile. Allo stesso tempo, Galli non ha mancato di insistere su monografie dedicate alle singole forze politiche. Dopo il primo, fortunato libro sul Pci, anche per dismettere i panni cucitigli addosso del “comunistologo” – come lui stesso affermò – Galli volge lo sguardo altrove, *in primis* verso la Dc. Prima si concentra sulle correnti della sinistra democristiana e scrive, in collaborazione con Paolo Facchi, *La sinistra democristiana. Storia e ideologia*, (1962), e poi, molto più tardi, dedica uno studio al partito dello scudocrociato nella sua interezza, *Storia della Democrazia cristiana* (1978), aggiornato fino alla fine di quella formazione politica. Più tardi, si dedica

anche al partito a cui si è sempre sentito più vicino, il Psi. Pubblica un primo lavoro nel 1983, successivamente riedito, e dedica ad una ricostruzione del socialismo italiano un saggio intitolato significativamente *Storia orgogliosa del socialismo* (1996, 2001). Avendo ormai evitato da tempo di essere identificato come il comunistologo, ritorna sui suoi primi passi pubblicando varie versioni aggiornate e rivedute della storia del Pci, l'ultima delle quali appare nel 1993.

La sua curiosità intellettuale lo porta poi, ed è tra i pochissimi, a prestare attenzione anche a quanto avviene sul versante di destra, e più precisamente nel mondo della destra estrema più che in quella parlamentare. Colpito dagli eventi francesi del 1958 – l'insurrezione dei generali di stanza ad Algeri contro il governo della IV repubblica – e dai lavori sul lato oscuro del potere, a partire dal celebrato *The Invisible Government* (1964) scritto da due ex agenti della Cia, David Wise e Thomas Ross, Galli sviluppa un filone di ricerca che avrà varie diramazioni. La parte più strettamente legata alla destra radicale si focalizza sull'attività dei gruppi eversivi e sulle loro contiguità con gli apparati più o meno “coperti” dello stato. Questi temi vengono poi approfonditi grazie all'attività di ricerca, condotta insieme ad altri giovani colleghi, presso la Fondazione Agnelli, alla quale è approdato su sollecitazione di Fabio Luca Cavazza. È in questo ambito che nasce *La crisi italiana e la destra internazionale* (1974) nel quale lo sviluppo della destra radicale è collocato all'interno di un quadro internazionale di interessi e collusioni, già affiorati in *I colonnelli della guerra rivoluzionaria* (1972). Molti delle ipotesi delineate in questi lavori verranno puntualmente dimostrate in seguito quando le inchieste della magistratura andranno a toccare le attività dei servizi segreti.

Galli punta la propria attenzione anche ai movimenti della protesta studentesca. Come spesso nella sua vita, un po' casualmente Galli si trova “trascinato” dal suo amico Francesco Alberoni, conosciuto all'Istituto Cattaneo dove si occupava di una delle quattro ricerche sulla Partecipazione politica, all'Istituto Superiore di Scienze Sociali di Trento. Alberoni lo aveva anche convinto a partecipare ad alcune ricerche sull'impatto della televisione sulla cultura di massa e la politica finanziate dal Servizio Opinioni della Rai. In questi studi Galli riprende le metodologie di analisi utilizzate per la ricerca dell'Istituto Cattaneo e

introduce ulteriori contributi delle scienze sociali anglosassoni, in particolare i lavori di Paul Lazarsfeld sulla comunicazione politica. L'università di Trento è insieme a Torino, Milano e Pisa epicentro della contestazione studentesca italiana. Galli partecipa intensamente a quegli eventi, com'era inevitabile vista la sua curiosità intellettuale, e, facendo tesoro di tale esperienza, approfondisce anche il versante di sinistra del radicalismo politico. Pubblica, più avanti, un volume, *Per una storia del partito armato* (1984), che sarà ampiamente e più volte rivisto oltre gli anni Duemila, includendo ulteriori informazioni via via disponibili grazie alle inchieste della magistratura.

Le ricerche di Galli non si limitano comunque all'ambito strettamente politico e politologico, anche se i suoi lavori incentrati su tali temi e con questo approccio, pubblicati negli anni Sessanta-Settanta, sono certamente i più significativi. Incrociando esperienze personali, curiosità per mondi e modalità espressive “non convenzionali”, ricerca di “coincidenze” e di altri piani analitici, nella seconda parte della sua carriera Galli si muove anche su terreni eterodossi, non percorsi dall'accademia. E, anche per questo, la sua carriera universitaria, incredibilmente e vergognosamente, non riflette nemmeno lontanamente i suoi meriti scientifici. Dal momento in cui incontra l'opera del grande psicoanalista svizzero Carl Jung, e in particolare la sua interpretazione delle coincidenze, Galli si orienta a rintracciare percorsi dissonanti rispetto alla cultura razionale occidentale. Nei suoi lavori *Occidente misterioso* (1987) e *Hitler e il nazismo magico* (1989) espone tesi sul ruolo dei fattori non-razionali nella politica, poi riprese in una serie di recenti studi accademici (tra cui *Hitler's Monsters. A Supernatural History of the Third Reich*, di Eric Kurlander, [2017]). Sullo stesso filone, la sua inesausta curiosità lo porta ad esplorare il mondo dell'astrologia (scrive con Rudy Stauder *Politica ed esoterismo alle soglie del 2000* [1992]), e ad approfondire in quest'ottica vari i misteri della politica italiana, come il caso Mattei.

Galli, infine, ha avuto un merito particolare nella cultura di questo dopoguerra: aver popolarizzato alcuni riferimenti analitici della scienza politica e della sociologia politica sia attraverso i suoi libri più famosi (*Il bipartitismo imperfetto* è stato anche un piccolo successo editoriale), scritti con stile piano e accessibile, sia, soprattutto, attraverso le sue collaborazioni

giornalistiche.

Al di là della disponibilità, al limite della dispersione, a collaborare con una infinità di pubblicazioni, anche di nicchia, Galli è il primo scienziato sociale a scrivere per una rivista a grande diffusione, il settimanale “Panorama”, il primo *news magazine* italiano impostato sul modello della rivista americana “Time”. A partire dal 1972 Galli dispone di una rubrica fissa (“I fatti separati dalle opinioni”) per commentare le vicende politiche. È una rottura rispetto agli elzeviri della terza pagina e agli interventi dei vari intellettuali sui settimanali più prestigiosi dell’epoca, come “L’Espresso” e “il Mondo”. È una rottura anche perché Galli utilizza un linguaggio diverso non tanto per chiarezza e scorrevolezza – una dote di cui dispone in misura semplicemente invidiabile – quanto per i riferimenti sociologici e politologi con cui inquadra le vicende della politica italiana. L’immersione nel mondo del Mulino insieme alla sua esperienza presso l’Istituto milanese di Filmologia, ai dibattiti con i colleghi nell’infuocata stagione della contestazione studentesca trentina, gli hanno consentito di familiarizzarsi con quelle discipline che incominciavano appena a farsi strada nella cultura e nell’accademia italiana. In particolare, la direzione della rivista “Il Mulino” e dell’Istituto Cattaneo nel decennio tra metà anni Sessanta e anni Settanta hanno lasciato una impronta indelebile nel percorso intellettuale di Galli. Anche quando egli ha successivamente seguito altri percorsi di ricerca, più eterodossi, in realtà tornava a riproporre categorie analitiche utilizzate nel passato e riemergeva proprio l’imprinting fornito dall’esperienza bolognese.

Giorgio Galli rappresenta un *unicum* nel panorama politologico dello scorso secolo. Egli dimostra come la passione politica, che lo ha sempre animato fin da giovanissimo, senza peraltro coinvolgimenti partitici diretti, sia un lievito importante per comprendere i fenomeni politici. Galli ha partecipato a moltissimi eventi proprio per esserne spettatore diretto: emblematica la sua descrizione del congresso di unificazione socialista del 1966 di cui traccia un quadro così tetro da prefigurare il fallimento. Il suo coinvolgimento diretto in momenti politici cruciali come, per esempio, il lavoro del Mulino a favore del centro-sinistra, lo ha portato a cogliere spunti e sviluppare intuizioni utili a interpretare le scelte degli attori politici.

Dimostra, inoltre, come la ricerca politologica necessiti di un attento, paziente lavoro di ricerca di evidenze empiriche. Senza il supporto dei dati di fatto tutto si riduce a speculazione. Allo stesso tempo è necessaria anche quella che venne definita immaginazione sociologica per andare al di là del banale. Esattamente quanto Galli ha ricercato per tutta la vita, battendo persino sentieri inesplorati con una curiosità davvero invidiabile, priva di remore.

Senza toglier nulla alle altre, innumerevoli e diversificate piste di ricerca perseguite negli anni, è indubbio che i suoi lavori sul sistema partitico italiano e sul comportamento elettorale rimangono tuttora un contributo imprescindibile per comprendere il sistema politico italiano.

*Questo saggio di Piero Ignazi è ripreso da *Per Giorgio Galli. Saggi e ricordi*, a cura di Maria Grazia Meriggi, Biblion editore, 2023.

NOTA:

[1] Questo contributo riprende con ampliamenti il profilo pubblicato su “Il Mulino”.



Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrate.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con *La Voce Repubblicana*, "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione

Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

piero ignazi, è professore di Politica Comparata presso l'Università di Bologna, e *Chercheur Affilié* presso il CEVIPOF dell'Università Sciences Po di Parigi. È stato direttore del Master in Relazioni Internazionali dell'Università di Bologna. È stato direttore de "il Mulino" (2009-2012). Ha scritto per "Il Sole 24Ore", "L'Espresso", "La Repubblica" e ora per "Domani". È membro del Comitato di Presidenza onoraria della Fondazione Critica liberale. Ha scritto, tra l'altro: *Il Polo escluso. Profilo del Movimento Sociale Italiano*. Bologna, Il Mulino, 1989 - 1998. *Dal Pci al Pds*. Bologna, Il Mulino, 1992. *L'estrema destra in Europa*. Bologna, Il Mulino, 1994 - 2000. *Postfascisti? La trasformazione del Movimento sociale in Alleanza nazionale*. Bologna, Il Mulino, 1994. *I partiti italiani*. Bologna, Il Mulino, 1997. *Il potere dei partiti. La politica in Italia dagli anni Sessanta ad oggi*. Roma-Bari, Laterza, 2002. *Forza senza legittimità. Il vicolo cieco dei partiti*. Roma-Bari, Laterza, 2012. *Vent'anni dopo. La parabola del berlusconismo*. Bologna, il Mulino, 2014. Ha curato: *Ernesto Rossi. Una utopia concreta*. Milano, Edizioni di Comunità, 1991.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente è impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

angelo perrone, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, disuguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali,

argomenti culturali. Ha fondato e dirige “*Pagine letterarie*”, rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell’Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, andrea becherucci, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, daniela bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, vittorio coletti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, vittorio emiliani, *ettore fieramosca*, paolo fai, roberto fieschi, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, ettore maggi, claudia mannino, maria mantello, michele marchesiello, claudio maretto, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, giuseppe “pino” nicotri, marcello paci, pietro paganini, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco politi, pietro polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, giorgio salsi, filippo senatore, stefano sepe, alberto

spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nerezo zamaro.

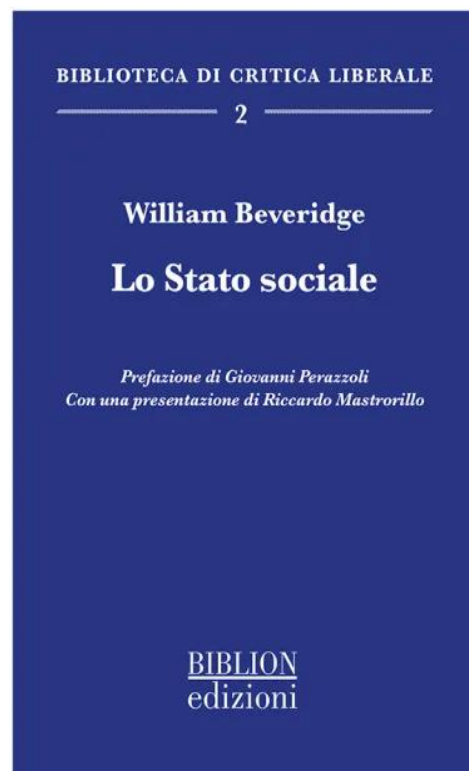
scritti di:

dario antiseri, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d’alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, ralf dahrendorf, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, giacomo matteotti, giuseppe mazzini, movimento salvemini, michela murgia, massimo novelli, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, antonio alberto semi, paolo sylos labini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari.

involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, luca barbareschi, davide barillari, elena basile, bianca berlinguer, silvio berlusconi, pier luigi bersani, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, “*chiesa di tutti - chiesa dei poveri*”, giuseppe conte, “*corriere della sera*”, carlo cottarelli, andrea crippa, guido crosetto, totò cuffaro, sara cunial, massimo d’alema, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell’arti, angelo d’orsi, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, andrea delmastro, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, claudio durigon, “europatoday”, filippo facci, marta fascina, piero fassino, “*fatto quotidiano*”, giovanbattista fazzolari, vittorio feltri, cosimo ferri, robert fico, attilio

fontana, lorenzo fontana, roberto formigoni, maestra francescangeli, papa francesco, paola frassinetti, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, andrea giambruno, mauro giannini, dino giarrusso, carlo giovanardi, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, "il foglio", "il giornale", "il tempo", antonio ingroia, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, "la verità", marine le pen, "l'espresso", sergei lavrov, enrico letta, "libero", francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi maratini, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, federico mollicone, augusta montaruli, letizia moratti, morgan, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, "pagella politica", antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantadosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, "quicosenza.it", fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzulli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, rossano sasso, renato schifani, mario sechi, piero senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, generale roberto vannacci, bruno vespa, carlo verdelli, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.



“Biblioteca di Critica liberale”:

Lo Stato sociale, di William Beveridge

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l'atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli
Con una presentazione
di Riccardo Mastrorillo

[https://www.biblionedizioni.it/
prodotto/lo-stato-sociale/](https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/)

IN VETRINA

A parte alcune pregevoli eccezioni, su giornali e riviste le recensioni di saggistica nel nostro paese sono fortemente inquinate dall'industria culturale, dalle relazioni accademiche, dalle amicizie politiche e soprattutto dagli interessi dell'editore. Per questo motivo, prima "Critica liberale" e poi "Nonmollare" sono stati restii a pubblicare recensioni. E del tutto contrari ad analisi ovviamente favorevoli di opere dei propri collaboratori. Consapevoli, però, che questa decisione, che sempre ci è sembrata "virtuosa" e deontologicamente corretta, ha un risvolto negativo perché dopotutto priva i nostri lettori di informazioni utili soprattutto sulla produzione scientifica all'interno della nostra area di riferimento, dedichiamo una sezione a semplici segnalazioni di opere di nostri collaboratori (Copertina e Quarta di copertina). Il giudizio lo lasciamo ai lettori e non ai recensori compiacenti.

Il racconto e la denuncia dell'ostracismo nei confronti delle donne perpetrato in Italia dai politici e dagli intellettuali di ogni orientamento politico.

MIRELLA SERRI

Uomini contro

La lunga marcia dell'antifemminismo in Italia

Un nuovo, attualissimo saggio, che rivela la lunga guerra della Destra contro le donne e spoglia la Sinistra dei suoi camuffamenti buonisti.

Avevano militato nei Gap. Rischiato la vita. Eppure gli uomini che avevano beneficiato delle capacità delle donne e delle ragazze che combatterono con loro contro i fascisti, quando si ritrovarono a occupare una poltrona nel Parlamento repubblicano, non fecero posto alle ex compagne. Improvvisamente dimentichi di valori e dolori condivisi, operarono varie forme di ostruzionismo che limitarono la presenza femminile in politica e ne ritardarono l'ascesa sociale. Ecco perché la storia che vuole la Sinistra da sempre impegnata nella lotta femminile è una menzogna. Nilde Iotti, per esempio, fu lasciata sola dai suoi ex compagni e, ritenuta «umorale, femminile», subì attacchi che le piovvero addosso da ogni settore della politica. La diffusione e la sedimentazione dell'idea antifemminista ebbero grande affermazione durante la Guerra Fredda. Solo negli anni Settanta la Sinistra cominciò a rimuovere gli ostacoli all'ascesa femminile in un'altalena di conquiste e di recessioni. A consolidare e rilanciare i più vieti pregiudizi ci pensò la Destra, in particolare attraverso le bande giovanili influenzate dal pensiero di Julius Evola, nune tutelare dei giovani neofascisti, fra i quali i tre feroci adepti che misero in atto il massacro del Circeo. Nei decenni successivi a operare contro le donne si mobilitarono vasti settori della pubblica opinione: a influenzarli fu tra gli altri Silvio Berlusconi tramite le sue tivù, i giornali, i cinema che propagandarono un'immagine femminile mercificata e alquanto diversa da quella scolarizzata e acculturata che pur stava crescendo nella Penisola. Così, alimentata da nuova destra e berlusconismo, la lunga marcia dell'antifemminismo ancora oggi non si è fermata, arriva ai nostri giorni e li orienta e li condiziona più prepotente che mai.

LONGANESI



Mirella Serri, docente di Letteratura moderna e contemporanea, collabora con La Stampa, Tuttolibri, Rai Storia e Rai Cultura. I suoi studi e il suo lavoro la rendono una delle più grandi esperte del fascismo e della Resistenza in Italia, temi di cui tratta nei suoi saggi divulgativi. Tra i suoi ultimi libri pubblicati da Longanesi: *Un amore partigiano* (2014); *Gli invisibili* (2015); *Bambini in fuga* (2017); *Gli irriducibili* (2019); *Claretta l'hitleriana* (2021); *Mussolini ha fatto tanto per le donne!* (2022).

In libreria dal 10 ottobre 2023

Pagine: 280

Prezzo: 16,90 €

LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE

La Fondazione Critica liberale ha inaugurato una nuova collana di pubblicazioni, “**Le frecce**”, piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un’ideale prosecuzione dei “Quaderni di Critica”, [rintracciabili sul nostro sito.](#)

USCITO IL QUARTO NUMERO:

ALLA RADICE DELLA GUERRA

MINO VIANELLO



scarica qui gratuitamente le frecce di critica liberale

- [*Alla radice della guerra*](#)
- [*Salvemini e le libertà di religione*](#)
- [*Dugin, un nemico del liberalismo*](#)
- [*Quaderno Gobettiano 1*](#)



STATI GENERALI DEL LIBERALISMO 2023

Saluti e presentazione **Enzo Marzo** (Presidente della Fondazione Critica liberale)

Quarta edizione del “Premio Critica liberale sulla Libertà”
Il premio sulla Libertà di quest’anno è stato assegnato al
MOVIMENTO DELLE DONNE IRANIANE
“DONNA, VITA, LIBERTÀ”

La motivazione è a cura di **Francesca Canino**
Il Premio è stato consegnato a **Farian Sabahi**
(docente di Storia contemporanea del Medio Oriente)

Inoltre la Fondazione ha indicato, con una **MENZIONE SPECIALE**, chi si è distinto per il suo
accanimento contro le libertà e i diritti civili

Il Premio è stato assegnato a
CATERINA CHINNICI
simbolo dei trasformisti italiani

Archivio liberale sul Divorzio in Italia
ILLUSTRAZIONE DEL PROGETTO E NOTIZIE
SULLA CONSISTENZA DEL FONDO ARCHIVISTICO
Franco Caramazza (Vice Presidente Fondazione Critica liberale)

“CAMBIAMO ROTTA ALL’EUROPA”
DALL’EUROPA DEI GOVERNI ALL’EUROPA DEI CITTADINI –
ALL’INTERNO DELL’UE UN’AREA DI PAESI UNITI IN UNO STATO FEDERALE

Lectio Magistralis: **Pier Virgilio Dastoli**
Relazione: **Giovanni Vetritto** (direttore di “Stati uniti d’Europa”)

ne discutono:

Pietro Paganini (analista e divulgatore di economia e geopolitica)
Niccolò Rinaldi (Presidente Repubblicani Europei)
Benedetta Scuderi (co-portavoce dei Giovani Verdi Europei)
Sir Graham Watson (già Presidente dell’ALDE)

interventi:

Carla Corsetti (segretaria nazionale di Democrazia atea)
Luigi Tardella
Romano Boni

modera: **Riccardo Mastrorillo**

L’EVENTO È STATO REGISTRATO E TRASMESSO DA RADIO RADICALE

Annuale 2022 di Critica liberale, dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto.

Critica liberale segue il filo rosso che tiene assieme protagonisti come Amendola e Croce, Gobetti e i fratelli Rosselli, Salvemini ed Ernesto Rossi, Einaudi e il "Mondo" di Pannunzio, gli "azionisti" e Bobbio.

2022
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale
Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



XI rapporto
sulle confessioni religiose e TV

XII rapporto sui telegiornali

XVI rapporto
sulla secolarizzazione

Gli stati generali del liberalismo

*Lo "stato sociale"
e l'"ascensore sociale"*

Il cono d'ombra: Guido Calogero

<https://www.biblionedizioni.it/critica-liberale-annuale-2022/>

“I DIRITTI DEI LETTORI”

DI ENZO MARZO

SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

info@criticalliberale.it – www.criticalliberale.it

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)